

Il pg aveva denunciato la scarsità di tutela per i pm nei processi a carico di Berlusconi

# Taglio delle scorte Borrelli è indagato

L'atto dopo la querela di Scajola. Il magistrato: si sono vendicati

Susanna Ripamonti

MILANO Da ieri è ufficiale: il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli è iscritto al registro degli indagati. Come previsto e come annunciato, il ministro dell'Interno Claudio Scajola lo ha denunciato per diffamazione, risentito e offeso per l'ovvia constatazione fatta dal magistrato nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ambrosiano. Borrelli aveva denunciato con forza il fatto che i pubblici ministeri che si occupano dei procedimenti a carico di Silvio Berlusconi sono stati private di tutele e di scorte. Il taglio era stato deciso dal ministro dell'Interno e riguarda i pm Ilda Boccassini, Francesco Greco e Gherardo Colombo, tutti rappresentanti dell'accusa nei processi a carico del presidente del consiglio.

È una vendetta destinata ad avvelenare gli ultimi due mesi di lavoro del pg, che ad aprile se ne andrà in pensione, ma che non ha sorpreso il destinatario del provvedimento. Sorride un po' amaro, si stringe nelle spalle e si limita a scambiare due chiacchiere di cortesia coi giornalisti, che gli hanno comunicato la sua iscrizione nell'anagrafe degli indagati prima ancora che a lui fosse ufficialmente notificato un avviso di garanzia. «Non è una novità - dice - mi difenderò nelle sedi opportune. Personalmente non ho avuto nessuna informazione diretta. Ero al corrente, da quanto letto sui giorn-

ali, che il ministro mi aveva querelato». Ovviamente sa che l'iscrizione è un atto dovuto ogni volta che c'è una querela e come tale lo ha considerato. Preoccupato, amareggiato: «Non sono indignato e non sono preoccupato - ha detto Borrelli - il mio animo non è turbato. Sono solo leggermente annoiato, anche perché dovrò spendere soldi per difendermi e trovarmi un avvocato, dato che non è consentita l'autodifesa». «Mi dispiace solo - ha detto ancora il Procuratore generale di Milano - che l'eventuale azione disciplinare nei miei confronti sia stata messa a dormire con il pretesto che il 12 aprile andrò in pensione».

Borrelli fa notare che la questione poteva essere rapidamente risolta in sede disciplinare, perché nulla vieta di proseguire gli accertamenti anche dopo il suo pensionamento: «La mia relazione del 12 gennaio scorso si legge in tre quarti d'ora. Io potevo essere convocato ad horas per spiegare le mie ragioni e si poteva decidere in brevissimo tempo se rinviare a giudizio». Non gli sfugge naturalmente che la scelta di procedere con un'azione penale è la piccola vendetta che hanno voluto prendersi il ministro e il governo di cui fa parte: «Ovviamente sanno che da un'indagine disciplinare ne sarei uscito a testa alta. Così invece andrò in pensione con un sospetto e questo forse mi impedirà di coronare la mia carriera con il titolo di Procuratore Generale onorario della Corte di Cassazione».

L'iscrizione nel registro delle no-

## L'allusione pronunciata all'apertura dell'anno giudiziario

La frase della relazione di Saverio Borrelli, incriminata dal ministro Claudio Scajola è quella in cui il procuratore generale, dopo aver elencato i pretestuosi attacchi di cui è oggetto la magistratura milanese, si faceva riferimento alla riduzione delle scorte: «Di altri fenomeni di questa sconcerata fase della nostra civiltà giuridica deve pur farsi menzione. (...) La riduzione delle protezioni ai magistrati esposti a rischi di incolumità personale per vendette mafiose e/o per rancori politici sapientemente attizzati, conseguente, come è accaduto a Milano, a irrimediabili determinazioni discendenti per i rami dell'obbediente burocrazia. Si, alludo alla soppressione delle protezioni per i pubblici ministeri che per un caso, per un puro caso, sono gli stessi che sostengono l'accusa nei procedimenti contro il capo del governo».

Ma sicuramente è stato maldigerito l'accorato appello di Borrelli a un risveglio della coscienza civile: «Ai guasti di un pericoloso sgretolamento della volontà generale, al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo, estremo baluardo della questione morale, è dovere della collettività "resistere, resistere, resistere" come su una irrinunciabile linea del Piave».

tizie di reato di Roma risale al 2 febbraio scorso. Il giorno prima Scajola aveva presentato la sua denuncia. Adesso sarà la procura di Brescia ad accertare se nelle dichiarazioni del pg milanese si possono ravvisare gli estremi di un reato di diffamazione, dato che per legge le

indagini che riguardano la magistratura milanese competono alla città della leonessa.

Il ministro si è appigliato al passaggio sulle scorte, ma sicuramente neppure una virgola dell'ultima requisitoria di Borrelli era piaciuta a lui e alla maggioranza di cui fa par-



Il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli  
Dai Zennaro/Ansa

te. Un procuratore generale che denuncia la lunga serie di attacchi, di intimidazioni e di abusi di cui è bersaglio la magistratura e che invita non solo i suoi colleghi, ma la collettività a resistere al naufragio della coscienza civile, non può piacere a chi è responsabile di questa devastazione. Il discorso di Borrelli era stato accolto da un uragano di applausi. Il suo triplice appello a resistere è diventato la parola d'ordine dei movimenti esplosi in questi giorni. Ma gli esponenti della maggioranza lo avevano immediatamente stigmatizzato con commenti sdegnati, arrivati a pioggia appena telegiornali e agenzie di stampa lo avevano diffuso. «Affermazioni gravissime» aveva subito replicato Scajola, che la sera stessa, con una nota del Viminale, aveva annunciato di aver dato mandato ai legali di denunciare il pg di Milano per «tutelare l'onore e la credibilità delle istituzioni». Nelle parole di Borrelli, disse allora il titolare del Viminale, «si prospettano falsamente asserti comportamenti del ministero e delle forze dell'ordine volti scientemente a diminuire la protezione ad alcuni magistrati». Affermazioni che il ministro definì «disciplinatamente e penalmente rilevanti».

## sissignore

Ma perché un giornalista di valore come Francesco Merlo deve scegliere di vivere a Parigi, se poi gli fanno scrivere un articolo sul cantastorie milanese Franco Trincale? Perché il "Corriere della Sera" fa questi scherzi a cotanta penna barocca che troneggia in prima pagina come un palco reale a baldacchino, con le ghirlande in legno dipinto, lui, Merlo grande penna che aveva scelto Parigi per meglio scrutare il nostro Paese con opportuno distacco? Perché? E perché ogni volta questa mania di far scrivere ai siciliani di altri siciliani? Andrebbe anche benissimo: se non fosse che stavolta manca davvero la sostanza, e stai a vedere che probabilmente Merlo neppure lo sa. (...) Un fatto vero per poi divagare. Il fatto è questo: in fondo alle 66 pagine con cui gli avvocati di Silvio Berlusconi hanno chiesto di trasferire il processo Sme lontano da Milano compare in effetti anche il nome del cantastorie siciliano Franco Trincale, un tassista di Militello (paese di Pippo Baudo) che appunto da quarant'anni canta e suona le sue canzoni sarcastiche in giro per Milano. (...) Il sovrano e il menestrello, il monarca e il musico delle "chansons de geste" meneghine, Trincale, l'ultimo trovatore che si esibisce «di tutto cantando e su ogni cosa moraleggiando - scrive Merlo - in mezzo a un popolo che gesticola e grida con lui e più forte di lui». (...) E chi c'è dunque dall'altra? «L'invincibile presidente del Consiglio che tratta le canzoni di strada come fossero nemici politici». Un signore cioè che se la prende, bontà sua con l'animo «dell'artista che mette sottoposta le anime e i linguaggi, che propone la deflagrazione del mondo con una risata o con un pianto». Ignobile.

Filippo Facci, IL GIORNALE, 6 marzo, pag. 1-9

Si attiva la società civile dopo la richiesta dei legali di Berlusconi e Previti. «Siamo di fronte ad un atto gravissimo»

# Brescia, girotondo a Palazzo di Giustizia

Giorgio Mora

BRESCIA Il girotondo della legalità s'espande a macchia d'olio. E lo fa suonando la grancassa. Dopo Milano e Roma, è successo anche ieri, nel tardo pomeriggio, a Brescia, davanti al tribunale. Una folla numerosa s'è riunita, infatti, affratellata sotto un'unica bandiera, quella della legalità. A dire il vero a Brescia dell'iniziativa s'è saputo poco fino a ieri mattina, eppure il passaparola ha richiamato in piazza circa trecento persone. Non succedeva da un pezzo. Accanto a tanta gente senza appartenenza politica, c'erano anche i rappresentanti cittadini dei Democratici di sinistra, dell'Italia dei Valori e dei Comunisti italiani. Ma c'erano in tanti

anche gli aderenti al comitato "Le Girandole", nato qualche tempo fa a Milano.

«Ovunque il processo Previti andrà, noi lo seguiremo», questo lo slogan più gettonato nel corso del sit-in. Va ricordato, infatti, a questo proposito, che, dopo aver ricusato il giudice a latere, Guido Brambilla, Cesare Previti ha chiesto alla Corte d'Appello di Milano di trasferire qui il processo Sme-Ariosto. Brescia, dunque, rischia di diventare nuovamente crocevia d'un fatto giudiziario al centro dell'attenzione nella società civile. Proprio su questo fatto ha distillato il suo pensiero, Manlio Milani, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Piazza della Loggia. «Siamo di fronte a una gravissima emergenza, tutto ciò

si verifica quando un presidente del Consiglio non vuole che si compia un processo che lo vede coinvolto. Berlusconi rifiuta il giudizio della legge: ritengo si tratti di un attacco istituzionale gravissimo, inconcepibile. Questa situazione ricorda molto i processi per la strage di Piazza Fontana. Ma i fatti odierni sono più gravi, perché c'è di mezzo una persona che occupa un ruolo di assoluto rilievo nel governo del paese. E allora ricordo Piazza della Loggia - ha continuato Milani -. Noi da 28 anni aspettiamo la verità, ma non ci siamo mai sognati, anche nei momenti più bui, di delegittimare la giustizia».

Parole forti, quelle di Milani, parole che lasciano un segno nella folla. Così come la domanda lanciata da Andrea Pisati, uno de-

gli organizzatori: «La legge è uguale per tutti? - ha chiesto -. Vista la realtà, diremmo di no. La magistratura è fatta oggetto di attacchi incivili. Qui non si tratta più di un problema politico, qui è in gioco la democrazia». E il girotondo poi ha preso il via, con in prima fila lo scrittore Aldo Busi, effervescente come mai nella sua difesa di Mani pulite. E in mezzo alla società civile, che vuol tornare a parlare, che chiede processi con tempi certi e sentenze rispettate, che tutto è fuorché estremista, s'è rivista anche buona parte della sinistra bresciana.

C'era, infatti, il segretario cittadino dei Ds, Arturo Squassina: «Il paese - ha detto - si sta svegliando, e noi siamo parte attiva di questi movimenti».

Piero Fassino e Barbara Pollastrini presentano le iniziative organizzate in tutta Italia per la festa della donna

# 8 Marzo nel nome di Safiya e della libertà

ROMA Non ci accontentiamo del mondo così com'è. Né tantomeno dell'Italia attuale. Questo, in sintesi, il vento che soffia sull'8 marzo 2002 delle donne Ds. Due ambiti: il mondo - soprattutto il Terzo - dove le donne «premono quotidianamente per la propria libertà e per quella di tutti» e il nostro Paese «dove tanti pagheranno per queste destre, le donne di più». Due argomenti di fondo: solidarietà concreta e una piattaforma di proposte contro il governo Berlusconi.

Ieri in Campidoglio Piero Fassino e la coordinatrice delle diessine Barbara Pollastrini hanno presentato il manifesto e il calendario delle manifestazioni organizzate in tutta Italia. Prima parte del documento, le dediche: alle donne povere, offese, umiliate, analfabete, costrette al silenzio, immigrate, in guerra. Si parla di Safiya, la nigeriana che rischia la lapidazione, ma anche delle ragazze sfregiate con l'acido in Bangladesh, di palestinesi e di israeliane. Ma la festa è dedicata anche a quelle che «si

mettono in gioco per cambiare vita, società e poteri» e «agli uomini lungimiranti che stanno dalla parte della libertà femminile». La questione dei poteri e delle carriere è tutt'altro che secondaria. Spiega la Pollastrini: «Noi paghiamo la mancanza di legalità diffusa e la riduzione della trasparenza. Il clientelismo impedisce il riconoscimento di talenti e qualità». Invece, sottolinea, «nei Paesi dove le donne hanno una vita politica e sociale attiva c'è un miglioramento della vita di tutti». L'Italia è maglia nera in Europa e al 69o posto nel mondo per la rappresentanza femminile nelle cariche pubbliche. Fassino concorda sull'importanza di un'adeguata rappresentanza femminile in politica e rileva: «C'è tuttora una grande sproporzione fra quanto le donne hanno dato e quanto ricevono in cambio. E la forbice fra ruolo e riconoscimenti va ridotta». Elenca gli impegni prioritari del partito: modifica dell'art. 51 della Costituzione e «femminilizzazione del mercato del lavoro». Poi rivendica un merito: «Le parlamentari

sono il 9,28% grazie ai Ds. Senza scendere al 5%». La Pollastrini è fiduciosa: «È un 8 marzo come non si vedeva da tempo: mobilitazioni, incontri, una forte presenza femminile nei movimenti. C'è un'evidente voglia di riprendere in mano la propria vita».

Le diessine snocciolano i loro no e i loro sì in sei settori della società «attaccati pesantemente dalle destre». Sottolinea Giulia Rodano: «L'aspetto più ributtante della politica della giunta Storace è che pretendono di imporre uno stile di vita. I "fuori norma" come malati di mente e tossicodipendenti sono penalizzati». D'accordo Franca Prisco: «Sbagliato usare i soldi pubblici per scelte ideologiche». Nota Elena Montecchi: «In cultura c'è la libertà di scelta, la cultura della destra ha tratti illiberali». L'unica nota positiva viene dall'assessore capitolino alle Pari Opportunità Mariella Gramaglia: «Con 6 donne su 16, la nostra è la giunta più rosa d'Italia».

Ecco la piattaforma. Sul primo tema, la laicità dello Stato: no alla revisio-

ne di aborto e divorzio, no al taglio dei consultori, sì al riconoscimento delle coppie di fatto. Sulla giustizia: no a leggi «su misura per tutelare interessi di pochi», no agli attacchi ai giudici, sì al referendum sulle rogatorie e alla riforma costituzionale delle pari opportunità. Su scuola e sanità: no alla Moratti «che vuole scuole di serie A e B», al diritto alla salute trasformato «in un bene da comperare», no a tagli dei servizi socio-sanitari, sì a una scuola pubblica di qualità con insegnanti ben retribuiti. Commenta Giuliana Manica, capogruppo Ds in Piemonte: «Dopo il caso Odasso, molte donne si chiedono: se avesse vinto Livia Turco sarebbe diverso?». Sul lavoro: no al libro bianco di Maroni e all'abolizione dell'art. 18. Sull'infanzia: no ai tagli agli asili nido. Infine, sui media: no a CdA solo maschili, a una tv pubblica dequalificata e a liste di proscrizione, sì a una legge seria sul conflitto d'interessi e a un'informazione di qualità.

f.f.

**FABRICAETHICA**  
Responsabilità Sociale delle Imprese: S.A. 8000

Convegno Internazionale

**FIRENZE 13 - 14 - 15 marzo 2002**  
PALAZZO DEI CONGRESSI - Piazza Adua 1

**13 Welfare Society. La ricerca di soluzioni etiche ai problemi della modernità**  
Con il patrocinio dell'Università di Firenze  
partecipano: Paolo Giovannini, Furio Cerutti, Robert Castel, Alberto Magnaghi, Bruno Manghi, Saskia Sassen, Carlo Trigilia, Mauro Magatti, Luca Baccelli, Sebastiano Maffettone, Philippe VanParjis, Giovanna Procacci

**14 Il quadro europeo per uno sviluppo socialmente sostenibile**  
Presidenza: Giovanna Botteri, giornalista  
interventi: Ambrogio Brenna, Assessore all'Industria Artigianato PMI, Regione Toscana - Dominique Bè, DG Occupazione C.E. - Rappresentante DG Commercio C.E. - Susana Esteban Berrocal, Banca Mondiale - Laurent van der Maesen, Direttore European Foundation on Social Quality

**Regolazione e diffusione della responsabilità sociale**  
Presidenza: Dominique Bè, DG Occupazione Commissione Europea  
interventi: Alice Tepper Marlin, Presidente SAI - Toni Ferigo, FISM - Nikolay Rogovsky, ILO - Niels Højensgaard, Vice Presidente Centro di Copenhagen - Davide Dal Maso, Consigliere di EUROSIF

**Imprese e territori. La responsabilità sociale tra competitività ed inclusione**  
Presidenza: Alice Tepper Marlin, Presidente SAI  
interventi: Roberto Rosati, Presidente Aggiunto ACTE - Mario Maselli, Presidente Unione Industriale Pratese - Attilio Gronchi, Presidente Consorzio Conciatori - Rossella Ravagli, Product Manager SA 8000, SGS - ICS - Roberto Marziantonio, Presidente IBS - Andrea Marangelli, Day Medical - Rappresentante Forum per la Finanza Sostenibile - Giorgio Raggi, Presidente Coop Centro Italia

**Bisogni e politiche per la certificazione sociale**  
Presidenza: Giovanna Botteri, giornalista  
intervengono al dibattito: Ambrogio Brenna, Assessore all'Industria Artigianato PMI, Regione Toscana - Betti Leone, Segreteria Nazionale CGIL - Adriano Fratini, Segreteria Nazionale Tessili CISL - Alessandro Barberis, Presidente Confindustria Toscana - Gino Barattini, CNA e Confindustria della Toscana - Rappresentante categorie del commercio

**15 I requisiti della responsabilità sociale**  
coordinata: Giovanna Botteri, giornalista  
interventi: Valeria Fedeli, Presidente ETUC Tessile Abbigliamento - Luciano Scagliotti, Fondatore ENAR - Don Franco Monterubbianesi, Fondatore della comunità di Capodarco - Silvia Costa, Consigliere CNEL - Graziella Bertozzo, Responsabile legale Azione gay e lesbica - Arnaldo Nesti, Coordinatore del Progetto europeo "identità - welfare state - religioni" - Francesco Ferrante, Direttore Generale Legambiente Nazionale - Massimo De Pascalis, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria della Toscana

conclusioni: Paolo Giovannini, Università di Firenze  
Joanna Tachmintzis, Vice Capo Gabinetto della Commissaria Europea per l'Occupazione e gli Affari Sociali Anna Diamatopoulou  
Claudio Martini, Presidente Regione Toscana

Segreteria Organizzativa: I.R.I.S. tel. 0574.607522 [www.fabricaethica.it](http://www.fabricaethica.it)